

amava moltissimo lo studio — a mettere i libri in soffitta, perché il Movimento nascente le imponeva questo taglio doloroso.

Il 15 ottobre 1980, quasi 40 anni dopo quell'episodio, nasceva in seno all'Opera la cosiddetta Università Popolare Mariana che ha già prodotto sette volumi di teologia dogmatica, apprezzati anche al di fuori del Movimento. Quel giorno Chiara diceva:

«Siamo andati in soffitta, abbiamo ripreso i libri, e abbiamo ricominciato a studiare. Quando abbiamo messo i libri in soffitta avevamo fatto una pazzia? No. Avevamo trovato una dottrina migliore di quella che i libri ci offrivano. Avevamo trovato Gesù vita, verità: vita di quella dottrina che è verità. Adesso che tiriamo giù i libri dalla soffitta, questa verità incarnata, questo Gesù lo perdiamo di vista? No. Lo abbiamo fra di noi, lo abbiamo trovato».

Queste parole di Chiara mi fanno pensare a tutte le sfide e i problemi posti oggi dalla inculturazione. E mi sembra che, per quanto riguarda il metodo da adottare nella formazione intellettuale dei focolarini, pongano la premessa indispensabile.

All'inizio di questa strada c'è per tutti (così è stato anche per me) la fase dei libri in soffitta. E' un passaggio obbligato, è una esigenza del Vangelo. E' mettere tutta la fiducia nella Parola di Dio vissuta, piuttosto che nella capacità umana di autogestire la propria intelligenza e il proprio equilibrio.

Questa è la premessa dell'inculturazione. E' partire col piede giusto per inserire il messaggio cristiano nella secolarità. Perché bisogna sempre avere un messaggio autentico da offrire. Ed è autentico se rispetta la tensione fra cultura umana e «ignoranza» divina (quella di Gesù che grida la sua ignoranza: «Perché mi hai abbandonato?»).

Formare i membri del Movimento ad una lettura e ad una partecipazione simpatica e critica del nostro tempo, significa fornire loro la sapienza che viene dall'alto.

Per essi la sapienza è frutto dell'amore a Gesù Crocifisso e Abbandonato, perché — come dice Chiara — «la sapienza e la croce coincidono».

Ma, detto questo, Chiara sottolinea che la Sapienza va corredata dallo studio «in tutti gli ambiti del sapere umano, dalla filosofia alla teologia, alla medicina, alle scienze naturali, a tutte le scienze». Perché «la sapienza è come la luce che, per essere vista, ha bisogno di un corpo che la rifletta».

La regola d'oro per impedire che lo studio soffochi la sapienza («Parigi, Parigi hai distrutto Assisi») è, per i focolarini, studiare quando è volontà di Dio e solo nei tempi stabiliti, studiare perché serva all'amore di Dio e del prossimo, e cercare di partecipare agli altri il frutto dello studio, perché sia Gesù in mezzo a illuminare anche i nostri studi. Quindi studiare in unità.

Anche la vita intellettuale deve dunque ruotare attorno al sole di Gesù fra noi, perché possedere la sapienza significa possedere Cristo, convivere con Lui.

I focolarini imparano ad amare lo studio e ad apprezzare tutti i valori culturali del loro tempo tramite questa *conoscenza amorosa* della realtà umana-divina che istilla in loro la convivenza con la Sapienza incarnata.

Unità e mezzi di comunicazione

Si potrebbe parlare di questa area di formazione come di *educazione a comunicare*, per creare e ricreare fra tutti la famiglia, anzi una famiglia il cui legame sia più forte della famiglia naturale.

Questo aspetto, anche dal punto di vista pedagogico, viene ultimo fra tutti gli altri perché, in un certo senso, chiude il cerchio. Infatti si può comporre un corpo, solo con membra già vive che hanno messo Dio al primo posto nella vita, che cercano di testimoniare col loro amore scambievole, che hanno scelto Gesù Crocifisso e Abbandonato, che si nutrono di sapienza, ecc.

Anche qui, la parola «unità» esprime qualcosa di universale e di comune a tutta la spiritualità. E' quella unità che deve assomigliare al modo di vivere della Trinità, nella dinamica in-